

Sezione

Alunni

Dove sta la forza?

“Ne siamo circondati e avvolti – incapaci di uscirne, incapaci di penetrare più addentro in lei [...] Sembra aver puntato tutto sull’individualità, ma non sa che farsene degli individui”. Niente più di questo stralcio del “Frammento sulla natura” di J.W.Goethe coincide di più con l’impressione che negli ultimi tempi la natura ha dato di se stessa all’umanità. Alluvioni, terremoti, tsunami, e per ognuno di questi avvenimenti decine, centinaia, spesso migliaia di vittime. Come si può allora non dare ragione alla visione prettamente meccanicistica che ci è offerta dall’autore del Werther? Come non comprendere la conversione di Leopardi dalla concezione di una natura benigna a quella di una forza egoista, di un insieme di meccanismi ciechi che, puntando alla conservazione della specie, non si fa scrupoli nel maltrattare o eliminare i singoli?

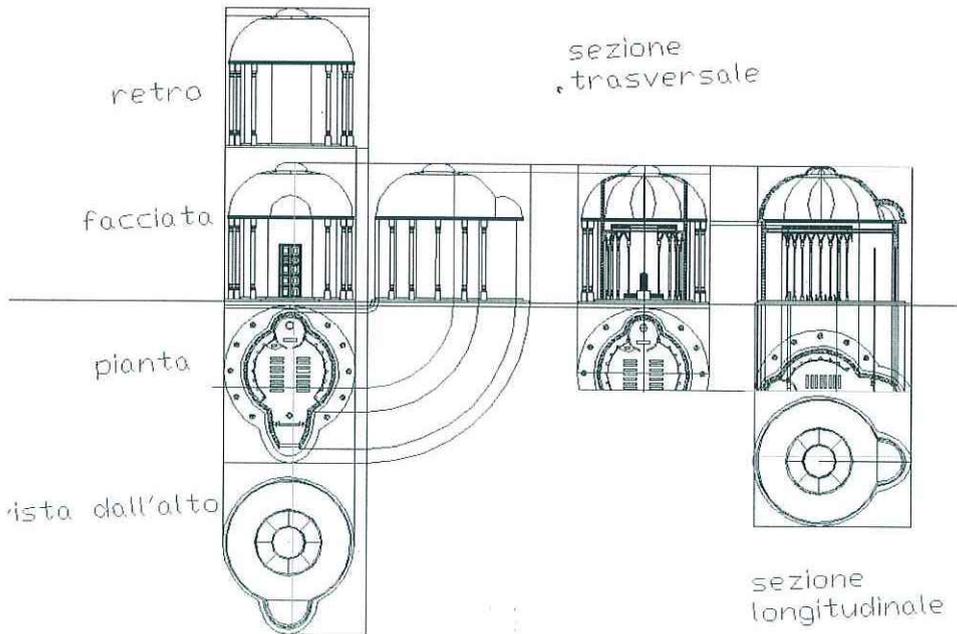
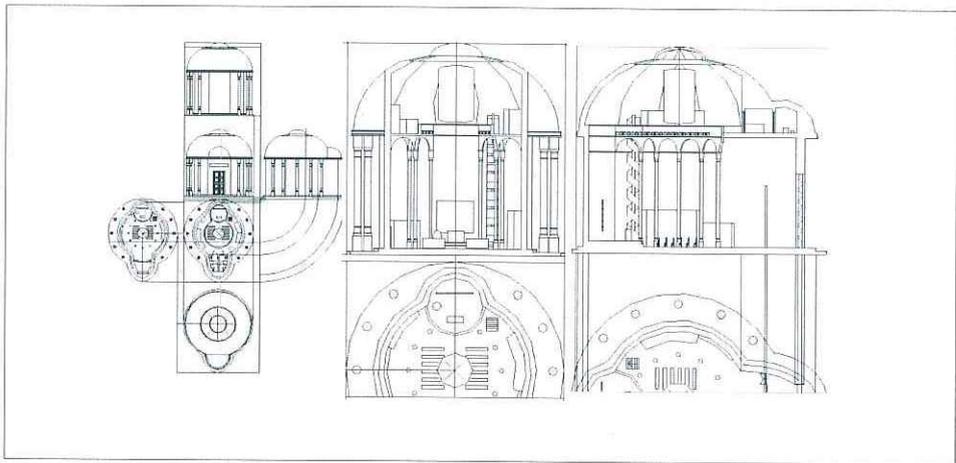
Fin dalle popolazioni più antiche, ci sono giunti documenti e testimonianze che provano come regolarmente, a intervalli irregolari, in ogni parte della terra, senza distinzione tra le popolazioni colpite, la natura abbia sferrato i propri colpi, provocando morte e distruzione. Basti pensare alla scomparsa delle città di Pompei ed Ercolano, letteralmente cancellate dall’eruzione di un vulcano o, giungendo ai nostri giorni, lo tsunami che ha devastato qualche anno fa l’estremo oriente, il terremoto che lo scorso aprile ha messo in ginocchio l’Abruzzo, l’alluvione che a ottobre ha colpito la città di Messina. Mai più che in questo ultimo periodo è stato all’ordine del giorno l’argomento delle catastrofi naturali e della loro possibile previsione e fronteggiamento. Ma è possibile che l’uomo, attraverso la scienza, riesca a porre un freno all’apparentemente inarrestabile foga della natura? Oppure, seguendo la concezione platonica, il momento storico che stiamo vivendo è solo parte di un infinito processo ciclico inarrestabile in cui regolarmente si ha la “deviazione dei corpi celesti che girano intorno alla terra, [...] che determina in lunghi intervalli di tempo la distruzione [...] di tutto ciò che c’è sulla terra” e in cui l’uomo non è quindi in nessun modo in grado di intervenire? Quel che è certo è che, se nel corso della storia l’uomo ha portato avanti progressi in campo conoscitivo e scientifico, deve essere necessariamente portato a impiegare questi ultimi per provare a raggiungere non l’utopia illuminista di controllare la natura, ma per lo meno l’obiettivo di prevenire le cata-

strofi e fronteggiarle nel migliore dei modi. R.Thom afferma infatti, nei "Modelli matematici della morfogenesi", che "comprendere il mondo, agire sul mondo: [...] tali sono gli obiettivi della scienza" Obiettivo della scienza, però, oltre a fronteggiare la natura nei suoi aspetti più pericolosi, dovrebbe essere anche e soprattutto quello di permettere una convivenza serena tra uomo e natura. Se infatti da un lato abbiamo testimonianza di catastrofi anche nel passato, è un dato di fatto che l'intensificarsi di queste negli ultimi tempi sia da imputare a un eccessivo sfruttamento da parte dell'uomo delle risorse che la natura gli offre. E forse è proprio questo il motivo per cui si verifica il paradosso di cui E.Bonatti parla in un articolo de "Il Sole 24 Ore", dove il giornalista scrive che "Il paradosso è questo: i fattori che causano un maremoto [...] sono gli stessi che, ragionando in tempi lunghi, hanno reso il nostro Pianeta un luogo privilegiato del sistema solare, dove la vita ha potuto svilupparsi".

Allora ecco che forse la forza maligna non è la natura, ecco che ancora una volta una buona percentuale di colpa per le disgrazie che colpiscono l'umanità è da imputare all'uomo stesso, alla sua brama di guadagno, alle sue manie di grandezza, alla sua tendenza all'eccesso, allo sfruttamento incontrollato e quasi spasmodico di tutto ciò che possa portare apparentemente al benessere, ma che poi, a lungo andare, si rivela l'esatto opposto.

Come lo stesso Rusconi in un articolo pubblicato da "La Stampa" afferma, "dobbiamo investire nuove energie sul nesso tra natura e comunità umana" e fare in modo da assecondare la natura nei suoi tentativi di ritrovare i propri equilibri e stabilire una convivenza pacifica e conveniente per entrambe le parti.

Luisa Petralia – V D



Il team di progetto nasce ad aprile allorché l'insegnante di Disegno propone alla classe il bando di concorso e il regolamento. LA classe IV A risponde positivamente alla partecipazione al concorso, e quattro alunni cominciano ad elaborare il progetto che si intitolerà: "Un posto al Sole".

"Un posto al sole" nasce dalla volontà di dedicare uno spazio per richiamare l'attenzione di tutti sul Sole, fonte inesauribile di luce, energia, calore, indispensabile per il mantenimento della vita sulla terra. E' stato scelto lo slargo di Piazza Vittorio perché prossimo al centro storico di Trapani, oggi adibito a parcheggio a raso per circa 1000 autoveicoli, impropriamente chiamato piazza in quanto solo occasionalmente fruito dalla folla per concerti e altre attività. Si vuole pertanto recuperare questo slargo ad un uso più compatibile con quello di una piazza urbana, ossia luogo d'incontro per la folla. Il progetto prevede la creazione di una struttura a pianta centrale da adibire ad osservatorio solare, lunare e planetario. Il manufatto sarà circondato da un percorso pedonale coperto di forma ottagonale, le cui strutture portanti saranno in acciaio e le coperture costituite da pannelli fotovoltaici; essi assicureranno l'alimentazione ad energia solare, non inquinante ma compatibile con l'ambiente, all'osservatorio e alla pubblica illuminazione della piazza, nonché all'impianto d'irrigazione. La quota di istallo dei pannelli (a circa 5m) ridurrà l'impatto visivo, schermandolo, ai pedoni che in cambio usufruiranno di spazi per lo svago, il gioco e lo sport.

Il titolo "un posto al sole" è stato scelto per un duplice motivo: dedicare uno spazio al sole e potenziare, con la costruzione di una struttura per la sua osservazione, la cultura scientifica nella città di Trapani. Inoltre l'estensione e l'esposizione della Piazza Vittorio assicurano costantemente l'irraggiamento solare ai fruitori che potranno usufruire di centinaia di posti al sole. Il tutto sarà incorniciato in modo pittoresco dalla cortina scenica naturale offerta dai toni più vividi e brillanti dell'azzurro del mare Tirreno e del cielo che si mescolano, confondendosi all'orizzonte.

Il centro urbano di Trapani è attualmente sprovvisto di un osservatorio solare; scarsa è inoltre la sensibilità del settore pubblico e privato per l'utilizzo d'energie pulite e rinnovabili. Si propone pertanto il progetto che prevede di sfruttare al meglio la notevole esposizione ai raggi solari della piazza per molte ore al giorno e in tutte le stagioni. L'utilizzo di pannelli fotovoltaici consentirà la produzione d'energia pulita per il fabbisogno della piazza, senza gravare d'ulteriori spese l'Ente Locale proprietario dell'area e senza alcuna conseguenza per l'ambiente.

L'osservatorio solare sarà in struttura in c.a. con copertura semovibile in vetro o in plex o similari. Attualmente Trapani non dispone d'alcun osservatorio.

Il porticato coperto da pannelli fotovoltaici è un'innovazione per la città di Trapani che solo da poco tempo ha utilizzato questi sistemi innovativi ad energia pulita, limitandoli ad occasionali interventi (pannelli per energia termica nelle scuole e piscine), palificazioni eoliche su iniziativa privata.

"Un posto al sole" si configura come polo d'attrazione turistica oltre che scientifica, unico nel suo genere nella provincia di Trapani. Si prevede pertanto che, dopo la sua eventuale costruzione, potrà raccogliere un bacino d'utenza stimabile in circa 350.000 visitatori annui costituiti principalmente da scolaresche, da visitatori provenienti da tutta la provincia di Trapani, dalla regione, da altre regioni. L'osservatorio solare potrà essere utilizzato per lo svolgimento di lezioni, conferenze ed altre esperienze laboratoriali connesse con la cultura scientifica e astronomica; gli utenti saranno alunni di scuole di qualsiasi ordine e grado, universitari interessati all'argomento scientifico nonché curiosi, turisti, e visitatori in genere.

Nota a margine: il progetto non è stato selezionato per la premiazione, ma stante la validità dello stesso, si pensa di proporlo all'Amministrazione Comunale per una sua eventuale realizzazione.

Alunni: L. Muratore, G. Catinella, M. Montalbano, D. Papa.

Docente tutor: M.L. Chirco.

Gemellaggio Italia - Danimarca

Danimarca- "Ci incontriamo di nuovo!"

"Questo è il grande giorno!"- abbiamo tutti esclamato, quando ci siamo alzati alle 03:30 di Venerdì e ci siamo diretti verso l'aeroporto. Non vedevamo l'ora di visitare la piccola città chiamata Aars.

Giorno:30/09/09. Ora: 06:00

Un gruppo di eccitati e sorridenti studenti sta per lasciare l'Italia alla volta della Danimarca: là li stanno aspettando posti sconosciuti ma persone non sconosciute.

Il gruppo era costituito dai ragazzi della 4[^]D.

Siamo arrivati a Milano alle 07:50 e dopo un'attesa di un'ora abbiamo preso un altro aereo diretto a Billund.

Dopo un lungo e stancante volo, siamo finalmente arrivati in quella terra gelida: subito abbiamo notato che ovunque guardavamo, vedevamo solo campi verdi ed enormi ai bordi delle strade ed eravamo senza parole per esprimere la nostra meraviglia: scattavamo foto ad ogni cosa! Così, come ammutoliti, siamo rimasti ad ammirare il paesaggio mentre il bus ci accompagnava ad Aars. Chiaramente abbiamo avuto un impatto molto drastico con la temperatura di lì: c'erano almeno 10-15 gradi meno che in Sicilia!

Abbiamo potuto vedere i nostri amici irlandesi solo verso le 15:00 perchè quando siamo arrivati avevano ancora ore di lezione, così siamo stati accompagnati nella scuola e abbiamo aspettato la fine delle lezioni.

E' stato un momento fantastico, indelebile: amici si stavano incontrando di nuovo dopo un'attesa di sei mesi! Eravamo tutti un po' imbarazzati ma sicuramente contentissimi e dividevamo la stessa idea: quella di trascorrere una settimana meravigliosa!

Quella sera abbiamo incontrato per la prima volta le adorabili famiglie dei nostri partner e abbiamo il resto della giornata rilassandoci dopo l'intenso viaggio.

Giovedì, mentre I ragazzi danesi avevano lezione, abbiamo visitato il Vesthimmerland Museum: un importante museo per una piccola città come Aars. Al museo abbiamo potuto osservare diversi reperti e scherzare giocando con uno strano fischiello!

La visita è durata abbastanza e quella mattina eravamo particolarmente assonnati (I Danesi si alzano veramente presto, circa alle 06:00!!), così abbiamo gioito alla notizia che avremmo avuto del tempo per riposare a scuola. Dopo la pausa, abbiamo assistito con interesse alle presentazioni Power Point dei ragazzi danesi e stavamo molto attenti a non perdere nemmeno una parola della loro esposizione (le nostre insegnanti ci avrebbero interrogato dopo). In seguito i Danesi ci hanno fatto visitare la loro scuola e abbiamo notato che pranzano ogni giorno alla mensa scolastica, avendo in questo modo, più tempo libero rispetto a noi. Inoltre è completamente diverso il loro modo di fare i compiti: molto spesso lavorano con il computer piuttosto che studiare su statici e noiosi libri come facciamo noi.

E' così divertente quanto possono essere differenti le abitudini di un Paese rispetto a quelle di un altro.

Verso le 17:00 siamo tornati a casa, ci siamo fatti una doccia e di sera eravamo di nuovo tutti assieme in una pizzeria. I più coraggiosi tra noi hanno provato le pizze tipiche danesi (ma comunque pensiamo che le nostre siano migliori, soprattutto quella con la Nutella!!) e dopo una serata simpatica, con I nostri amici ci siamo diretti verso il disco-bowling. E' un posto fantastico dove si può giocare a bowling e contemporaneamente sentire musica da discoteca.

Il giorno seguente abbiamo avuto una gita ad Arhus e abbiamo visitato la ricostruzione di un quartiere medievale. Dopo abbiamo anche avuto del tempo da dedicare allo shopping. Abbiamo trascorso l'intera giornata lì, infatti siamo tornati ad Aars alle 16:00, pronti ad incontrare di nuovo i nostri amici danesi a scuola: quella sera era stato organizzato un party per gli Italiani di Trapani e Viareggio. Ognuno aveva portato qualcosa da mangiare e così c'era una grande varietà di pietanze! Dopo cena due ragazze hanno ballato una singolare danza usando momento robotici. Alle 23:00 il momento tanto aspettato: eravamo tutti pronti per andare alla discoteca locale chiamata Crazy Dasy. I nostri amici ci avevano riferito che le loro discoteche sono diverse da quelle nostre ed era vero: la discoteca era piccola e su tre piani, ma quella è stata senza dubbio la serata più divertente! Inoltre abbiamo chiaramente provato i cocktail danesi e abbiamo notato che non sono tanto alcolici quanto i nostri, risultando più gradevoli e nonostante i ragazzi danesi bevano molto (soprattutto birra), hanno un enorme auto controllo: non bevono mai nulla quando devono guidare. Questo è ammirevole!

Sabato abbiamo potuto alzarci un po' più tardi in quanto in Danimarca non c'è scuola e ci siamo incontrati con gli altri solo nel pomeriggio, quando, guidati dai genitori di Sisse, abbiamo visitato una moderna fattoria. Lì abbiamo potuto vedere circa 400 mucche e ognuna puzzava tremendamente! Dopo questa speciale e simpatica esperienza, siamo stati accompagnati a giocare al "Laser Game". Abbiamo provato questo entusiasmante gioco in piccoli gruppi e tutti, Danesi e Italiani, ci siamo divertiti tantissimo, trascorrendo 20 minuti a ridere e scherzare. Chiaramente i Danesi erano più bravi di noi, ma forse l'anno prossimo saremo in grado di batterli! La sera, dopo cena, Martin ha organizzato un party a casa sua e nonostante la stanza fosse alquanto piccola per contenere circa 60 persone, la festa ha avuto un grande successo. In questa occasione abbiamo potuto ammirare quanto i nostri amici stranieri amino la birra e la Sommersby (è una sorta di sidro).

Domenica abbiamo avuto l'escursione più stancante dell'intera settimana: abbiamo visitato le colline di Rebild. E' stata una lunghissima passeggiata e qualcuno tra gli Italiani è caduto a terra, mentre i Danesi procedevano sicuri e svelti! Quando siamo tornati al bus eravamo però affamati: non avevamo ancora mangiato nulla e così abbiamo deciso di fermarci al McDonald's.

Lunedì ha inizio con due ore di lezione di inglese durante le quali abbiamo conosciuto ed apprezzato il modo in cui Mads ci insegnava qualche segreto della lingua. Dopo la lezione, tutti gli studenti del Vesthimmerlads Gymnasium e anche noi, abbiamo assistito al concerto durante il quale Marianne e Ida Marie hanno cantato. Nel pomeriggio abbiamo provato l'ennesima nuova esperienza: la lezione di educazione sportiva con Wictor. La novità sta nel fatto che facevamo esercizi al ritmo di musica: è un modo utile per allenarsi senza sentire la fatica! Abbiamo anche avuto l'occasione di giocare a calcio in un campo ad erba e la squadra italiana ha vinto contro due formazioni danesi, arrendendosi solo in finale, ma i Danesi sono stati molto fortunati!!! Durante le partite abbiamo osservato che i loro interessi sportivi sono profondamente diversi dai nostri. Infatti molte ragazze giocavano a calcio; invece è molto difficile trovare una ragazza italiana che vuole (e sa) giocare!

Il giorno successivo abbiamo avuto un'altra escursione di un'intera giornata a Skagen, la punta estrema della Danimarca. Abbiamo potuto ammirare l'unirsi di due mari differenti e un'enorme spiaggia. Se

non ci fosse stato così freddo, magari avremmo anche fatto il bagno! Dopo di ciò abbiamo visitato due diversi musei: un museo di quadri, il "Museum of Museum"; e un acquario, il "North Sea Museum". Dopo i Danesi ci hanno offerto delle torte (dove le hanno tenute durante la visita? Mistero...) e tutti, alunni e studenti, hanno gradito vivamente!

Mercoledì è stato l'ultimo giorno con i nostri amici ancora in Danimarca. Sin dalla mattina eravamo tristi: sapevamo che avremmo dovuto salutarli e sapevamo anche che sarebbe stato difficile incontrarli di nuovo a causa della distanza. Volevamo che la "settimana danese" non finisse mai...Ma è impossibile, dovevamo tornare a casa. Qualcuno ha promesso che sarebbe tornato un'altra volta in Danimarca e anche qualche Danese ha fatto la stessa promessa. Così speriamo di mantenere il nostro accordo! Qualcuno, estremamente commosso, è scoppiato in lacrime, altri erano troppo silenziosi, altri ancora preferivano stare soli e ricordare tutti i momenti divertenti che abbiamo avuto durante quella settimana. (Ancora ora, mentre stiamo scrivendo, i nostri cuori battono forte).

Questo è stato il finale di un fantastico gemellaggio grazie al quale abbiamo conosciuto abitudini di ragazzi provenienti da Paesi stranieri, differenti stily di vita, ma soprattutto abbiamo conosciuto questi meravigliosi ragazzi che sono diventati nostri speciali amici!

By: Ignazio, Luisa and Giuseppe R.

Denmark- "We meet again"

"This is the day!"- we all exclaimed, when we got up at 03:30 on Wednesday an then we went straight to the airport. We were looking forward to visiting the small town called Aars.

Day: 30/09/09. Time: 06:00.

A group of excited and smiling Italian students are leaving Italy to go to Danmark: there unknown places but not unknown people are waiting for them!

The group was constituted by boys and girls of the 4.D.

We arrived at Milan's airport at 07:50 and after an hour we took another plane to Billund.

After a long and tiring fly, we finally arrived at the cold land: we immediately noticed that wherever we looked, we saw huge, green and unbuilt fields that lined the streets and we were without words to explain our wonder: we had to take photos everywhere! So, as speechless, we remained provided for the view while the bus was driving us to Ars. Clearly we had a very hard impact with the weather: the temperature was at least 10-15 degrees lower than in Sicily!

We could meet our Danish friend only at about 15:00 because they were still studying at school, so we were accompanied inside the school and we waited for the lessons to finish.

It was a great moment: friends were meeting each other after a six-month pending. Everyone was a little imbarassed but surely very happy and shared the same idea: the one of having a wonderful week!

That evening we met our partners' lovely family and we spent the rest of the day relaxing.

Thursday, while the Danish guys were having lessons, we visited the Vesthimmerland museum: an important museum in a small town like Ars. Here we could see several typical finds and have a funny moment playing with a strange whistle!

The visit took quite long and we were very sleepy (Danish people get up extremely early, at about 06:00!!), so we enjoyed to have time to relax at school. After the break, we liked the students' presentations about Danish history and culture and we were very careful (because our teacher would ask questions about that). The Danes also showed us their school and we noticed that they have lunch everyday at the school canteen, so in this way they have much more spare time than we have. Moreover the way of doing homework is also different: they often use the computer rather than studying on static and boring books, as we do.

It's so funny to discover how much can be different a country from another.

At about 5:00 p.m., we came back home to have a shower and in the evening we were again all together in a pizzeria. The most courageous of us tried typical Danish pizzas (however we think ours is better, especially the Nutella one!!) and after a nice evening our friends drove to the Disco-Bowling. It is a fantastic place where you can play bowling and at the same time listen to disco music.

The following day we had a trip to Arhus and we visited a medieval city rebuilding. After that we had time to go shopping around the

city. We spent all the day there, infact we came back to Ars at 16:00 ready to meet again our Danish group at school: that evening a party for Italians coming from Trapani and Viareggio had been arranged by Danes. Everyone brought something to eat so there were plenty of food! Then two girls danced a particular dance using movements of robots. At 23:00 the expected moment: we were ready to go to the local disco called Crazy Dazy. Our friends had told us that their discos are different from ours and it was true: the disco was small and on three floors, but we had the funniest evening that time! More over we tried Danish drinks and we noticed that they aren't as much alcool as in ours and despite danish boy drink a lot (expecially beer), they have an enormus self-control: they never drink something when they have to drive! It's admirable!

Saturday, we could get up later because in Denmark you don't go to school on Saturdays and we met the others only in the afternoon, when we visited a modern farm, guided by Sisse's father and mother. There, we could see about 400 cows and every cow smelt very bad! After this special and funny experience, we were driven to play "laser game". We tried this fantastic game in small groups and everyone, Danes and Italians, had a great time, spending 20 minutes laughing and joking. Of course the Danes were better than us, but maybe the next year we will be able to beat them! In the evening, after dinner, Martin arranged a party at his place and despite the room was very little to contain about 60 people, the party was totally successful. On that occasion, we could admire how much beer and Sommersby (it's just like cider) our foreign friends love.

Sunday, we had the most tiring trip in the week: we had an excursion on the hills of Rebild. It was a very long walk and someone among the Italians fell down, instead Danes were very fast! When we came back to the bus we were hungry because we hadn't had lunch yet, so we stopped at the McDonald's.

Monday, began with two hours of English lesson. During which, we enjoyed the way Mads taught us some secrets of the language. After the lesson, all students of the Vesthimmerlands gymnasium, and we too, attended a concert in which Ida Marie and Marianne sang. In the afternoon we had the "nth" new experience: a sport lesson with Wictor. The news is that we did exercise while we were listening to music: it's a fantastic way to train without feeling tired!

We also had the occasion of playing football in a grass field and

the Italian team won against two Danish teams (we lost only the final match, but Danes were very lucky)!!! During the matches we observed that their interest in sport is different from ours. Infact a lot of girls played football; instead it's very unusual to find an Italian girl who wants (and can) to play!

The next day we went to an all day excursion to Skagen, the extreme Denmark tip. We could see the blending of two different seas and an enormus beach and if it hadn't been so cold, we would had swim! After that we went to two museums: a painting museum, the "Museum of Museum"; and an aquarium, the "North Sea Museum". Then, the Danes offered several cakes (where did they keep them during the visit?Mystery...) and all people, guys and teachers liked them very much!

Wednesday was the last day with our Danish friends still in Denmark. Since the morning we had been sad: we knew we would have to say goodbye them and we knew also that it's difficoult to meet them again because of the distance. We wanted the "danish week" to last forever...But it's impossible, we had to come back home. Someone promised he would return another time to Denmark and also our friends made the same promise. So we hope of keeping our agreement! Someone, extremely touched, exploded in crying, others were very quiet, others wanted to stay alone to remember all funny moments we had during the week. (Still now, while we're writing, our hearts beat very fast).

That was the end of a fantastic exchange programme in which we have known the issues of guys coming from a different country, a different life style, but expecially we have known these wonderful people that have become our special friends!

By: Ignazio, Luisa and Giuseppe R.
Classe IV D a cura di Giuseppe Reina

Perché il latino?

Il latino. C'è forse qualcuno che, avendolo studiato ai bei tempi della scuola, non ne ha ricordi orribili? C'è forse qualcuno che non si è chiesto a cosa serve, e se per caso non è stato introdotto nelle scuole soltanto per rovinare l'adolescenza degli studenti? Sicuramente molti ricordano di averlo pensato, e magari ancora oggi, a distanza di anni, credono di aver perso ore a studiare sui libri per niente. Ma è proprio lì l'errore: perché, sebbene non paia, gli effetti dell'aver studiato latino sono in ogni frase che pronunciate o che scrivete.

Non mi riferisco certo a quella lista senza termine che sicuramente vi sarete sentiti ripetere centinaia di volte, e che comprende nomi e locuzioni presi dal latino che usiamo quotidianamente: dall'*agenda a sine die*, per finire con *ubi maior minor cessat* e gli stessi nomi di giorni e dei mesi dell'anno.

Sto parlando, invece, del fatto che imparare il latino ha condizionato, in maniera per noi ormai quasi impercettibile, il nostro modo di comporre le frasi, di parlare, oserei dire persino di pensare.

Torniamo al concetto stesso di istruzione, e si sa che per esaminare un concetto bisogna fare prima l'etimologia della parola che lo esprime. "Istruzione" deriva dal verbo *instruo*, della terza coniugazione (tanto per cambiare, è una parola latina), che significa "ordinare". Il bambino che entra nella scuola ovviamente possiede già delle conoscenze, ma esse sono sparse e difficili da richiamare alla memoria qualora debbano servire. La scuola invece interviene, per gradi progressivi, a "incanalare" la conoscenza nelle varie discipline, e ad aggiungere nuove nozioni per completare il quadro.

E per "ordinare", quale modo migliore che quello di usare il latino, una lingua rigidamente strutturata, eppure pratica e duttile? È stato a volte detto che il latino è la matematica espressa in parole, proprio per sottolineare la sua "certezza", in un certo qual modo.

Tutto questo lo sanno bene i ragazzi del progetto *Gymnasium*, lanciato l'anno scorso dal Liceo Scientifico "V. Fardella", finalizzato appunto alla valorizzazione del latino. Per raggiungere l'obiettivo, a noi studenti sono stati fatti tradurre dei brani d'autore, cosa che ci ha permesso di venire a conoscenza delle abitudini e del modo di pensare dello scrivente direttamente dalla sua penna.

I brani, con traduzioni e commenti a cura degli studenti, sono stati esposti al pubblico durante una conferenza che si è tenuta nei locali del liceo l'11 dicembre scorso, e che ha riscosso una discreta partecipazione, cosa che rende evidente a tutti come il latino non sia una materia dimenticata.

Questa conferenza, avendo esposto brani riguardanti argomenti di grande importanza come l'agricoltura, il rapporto fra uomini e donne, l'amicizia e l'istruzione stessa, è stata un continuo spunto di riflessione.

In particolare, è stata stimolata una discussione sull'importanza dello studio del latino, che il progetto e la conferenza hanno dimostrato essere una materia trascendente, il cui studio è quasi indispensabile per la comprensione di ogni altra materia.

In realtà, il concetto è questo: tutto lo scibile umano è una grande macchina in continua evoluzione, e le discipline sono come singoli ingranaggi, che lavorano in sinergia e sincronia.

Eppure non tutte le materie hanno la stessa particolarità del latino, cioè quella di permeare ogni altra cosa e di essere direttamente implicato nello studio di qualsivoglia disciplina.

Unitamente al latino, quelli che si potrebbero chiamare i "pilastri" dell'istruzione sono la matematica e la filosofia.

La ragione è evidentemente la stessa: la matematica è un'altra disciplina strutturata, che con la risoluzione degli esercizi fornisce allo studente una particolare *forma mentis* (altra locuzione latina), perché il metodo per giungere alla conclusione non varia secondo il problema da risolvere, e perciò può essere utilizzato anche nei veri problemi della vita, sebbene non vi compaiano né numeri né incognite.

Quanto alla filosofia, anche quella è una materia che "insegna a pensare", lasciando un segno indelebile sulla personalità di un individuo, perché ne forma il pensiero e le convinzioni morali.

Infine, mi piacerebbe indurre alla riflessione su un particolare tema: la globalizzazione. Tutti ormai al giorno d'oggi parlano l'inglese, la nuova lingua universale (ruolo che, in passato, è appartenuto proprio al latino), e la nostra lingua si è arricchita di "prestiti" dall'inglese, come *sponsor*, *monitor*, e i *media*. Alla luce di ciò, il latino sembra una lingua ancora più arcaica e morta, totalmente inutile. Ma non dimentichiamoci che le parole di cui sopra, che vengono spacciate per inglesi, derivano in realtà tutte dal latino, che quindi si dimostra essere, ancora una volta, una lingua perennemente viva e in evoluzione,

che non va trascurata, e che anzi deve essere studiata con piacere e con la consapevolezza della sua enorme importanza.

Giancarlo Castellano

*“Un sorriso da sollievo a chi è stanco
e nella tristezza è medicina” (Kaslie Gibran)*

Quando arrivai lì, avevo paura, paura di non farcela, paura di deluderli, paura di non riuscirci, non riuscire a farli sorridere. Loro erano degli anziani di una casa di riposo dove decisi di andare per sentirmi utile e dimostrare a chi pensa di essere solo e abbandonato che non lo è.

Eravamo un gruppo di giovani e loro sembravano aspettarci da mesi sulle loro sedie a rotelle, sui loro divani con le loro infermiere aventi un viso allo stesso tempo stanco, triste, allegro ma poco fiducioso in noi, noi giovani inesperti ma capaci di portare la nostra gioia e la nostra spensieratezza ovunque, e nonostante non avessimo avuto delle buone aspettative ci riuscimmo e riuscimmo a lasciare in loro un segno come lo hanno lasciato loro in me.

Non è difficile donare il tuo sorriso a chi ti sta intorno: devi solo lasciarti andare e lasciarti portare dal vento, dal sole, e da quella musica irlandese che ci rende tanto sognatrici e ci permette di vivere con mille utopie...

Ma esiste anche la tristezza e la si può trovare nei luoghi più impensabili: nella panchina di una stazione, sotto l'albero in un parco, in una casa abbandonata di periferia, in un vicolo buio dove il freddo pungente non arriva, nella solitudine. Lì c'è sempre qualcuno che ti aspetta come ti aspettano sempre quegli anziani.

Se non esistesse la tristezza non potrebbe esistere neanche la felicità. Il motivo dell'esistenza della tristezza sta nel dare onore al suo opposto; l'uomo non riesce a vivere pienamente la sua felicità se prima non ha sofferto.

Basta un solo sorriso per essere felici e per guarire da ogni tipo di malattia...

Tutte le forme d'arte possono donarci un sorriso che può rasserenarci e commuoverci attraverso la danza ma anche di fronte alla bellezza di un'opera d'arte o al dono speciale della musica.

Il sorriso di cui si sente il bisogno è un sorriso profondo, che lascia un segno indelebile e non un falso sorriso perché siamo stufi dei

falsi sorrisi che ci rendono ipocriti e contraddittori e che donano falsi compiacimenti.

Come la tristezza anche un sorriso lo puoi trovare ovunque, nella cappella di una chiesa, in un amico, in un padre, in una madre, seduto su un precipizio mentre guardi il mare, in un tramonto,

sotto la pioggia e non nel lusso, nell'oro, nella ricchezza, nello spreco e nei favoritismi.

Ma se avete proprio bisogno di vita, ma non della vita di tutti i giorni ma della vera vita, cercatela in un bambino perché è lì che veramente risplende, non avrai mai dubbi sulla loro purezza e sulla loro chiarezza; è proprio la parte di loro che è in noi che ci aiuta a sorridere e a far sorridere anche gli altri perché il nostro lato fanciullesco è la migliore parte di noi e non bisogna farlo morire perché la punizione sarà l'incapacità di sorridere ed essere vivi come i bambini.

Quando avrai voglia di partire per un lungo viaggio e tornare da sognatore, da esploratore, da uomo nuovo, regala il tuo sorriso, i tuoi occhi e un tuo abbraccio a chi non aspetta altro e guardandoti te lo chiede con gli occhi perché è solo e la solitudine nella tristezza è una malattia che solo chi, come te, ha dentro di sé la luce può guarire.

Giulia Gabriele V E (Tema)

Analisi del testo

Alla sera

Celebre per la rapidità e la stringatezza con cui in esso vengono estrinsecate le ideologie fondamentali dell'autore, "Alla Sera", insieme agli altri tre sonetti maggiori del Foscolo ("In morte al fratello Giovanni", "A Zacinto" e "Alla musa"), fa parte di quel gruppo di sonetti considerati il livello più alto raggiunto dagli autori della letteratura italiana in tal senso. Il fulcro della creazione poetica è rappresentato dal tema della morte, paragonata, per la sua capacità di sciogliere le ansie della vita attiva, alla sera citata già nel titolo. Tale tema viene estrinsecato in un sonetto di quattordici endecasillabi, raggruppati in due quartine e due terzine, le prime caratterizzate dalla rima alternata, le altre dalla rima incatenata. Tale divisione in strofe si ripercuote anche sulle tematiche affrontate, una in particolare per ogni strofa. La prima e la seconda ad esempio sono dedicate ad una analisi prettamente descrittiva della sera, vista nel primo caso dal punto di vista degli spettacoli multiformi che genera nella stagione estiva, nel secondo da quello della calma "nevosa" che il suo arrivo porta con sé. Le terzine mantengono questa divisione tematica, occupandosi la prima del "reo tempo", l'altra della "pace" che sopisce lo "spirto guerrier" che dentro il poeta "rugge". Tale profonda differenziazione di temi non solo tra le terzine e le quartine, ma anche tra strofa e strofa porta ad un profondo parallelismo tra le tematiche e le "ambientazioni fondamentali" del sonetto: per quanto riguarda le ambientazioni, concernenti il parallelismo "sera estiva"-"sera invernale"; per quanto riguarda le tematiche, concernenti il parallelismo "reo tempo"-"pace": il primo presentante una certa staticità, specie se paragonato al profondo dinamismo del secondo. Terminata l'analisi metrica, particolare interesse può riscuotere l'analisi sintattica, ossia la ricerca di parole chiave e figure retoriche utili nella comprensione di come l'autore decida di estrinsecare le idee sopra citate. Per ciò che riguarda le figure retoriche, il componimento risulta ricco di enjambements, metafore, personificazioni, sinestesie e trasfigurazioni. Gli enjambements (presenti soprattutto nei versi 5-6, 6-7, 7-9, 11-12), sono usati in gran numero per rappresentare il fluire libero dei pensieri, che raramente riesce

a contenersi entro i limiti dei versi; le metafore sono scarse e di scarso rilievo; le personificazioni (“fugge questo reo tempo”, “le torme delle cure”) si prefigurano invece come mezzo stilistico per aumentare l’effetto espressivo di talune immagini poetiche; le sinestesie, ossia l’accostamento di termini appartenenti a sfere sensoriali diverse (“mentre io guardo la tua pace”), prive di funzioni particolari, stuzzicano la fantasia del lettore comunque affascinato da tali arditi accostamenti; tra le trasfigurazioni, di respiro altrettanto esornativo, la più densa di significato è certamente quella che associa l’atto del ruggero (prettamente animale) ad una immagine del tutto differente (“lo spirito guerrier ch’entro mi rugge”). Sempre nell’ambito retorico sono da segnalare i rapporti tra le parole terminali dei versi e la connessa ricerca di parole chiave. Per ciò che riguarda i rapporti tra le parole terminali dei versi, esse sono raggruppate per gruppi semantici contrapposti (“quiete”, “secrete”, “sereni”, “dormi” / “inquiete”, “torme”, “rugge”), al fine di aumentare, per contrasto, la lotta tra le due parole chiave fondamentali a cui risultano riconducibili, ossia “reo tempo” e “pace”, sul cui gioco reciproco si fonda l’intero sonetto. Tale dualismo irrisolto è senza dubbio la migliore estrinsecazione dell’indole del poeta, perennemente in lotta tra l’agire e il non agire, nel dubbio se effettivamente la scelta su tale azione o inattività possa in un qualsiasi modo cambiare le cose. Tale indole, estrinsecata già nello Jacopo Ortis, si alimenta quindi sul dissidio, che l’autore non riesce mai a comporre, tra la passione che lo spingerebbe ad impugnare le armi e la ragione che gli consiglierebbe invece una maggiore riflessione sulla possibile azione, in vista dei più o meno importanti benefici ad essa connessi. In tale ambito, l’unica possibile soluzione del dissidio che occupa il suo “giorno” (la vita) è la sera (la morte), che con la pace ad essa connessa può ricomporlo. Morte definita come “fatal quiete”, come “pace”, come consolatrice assoluta, ma mai definita con connotazioni prettamente cristiane, in quanto tale morte non viene mai vista in funzione dell’aldilà, ma viene anzi vista solo in funzione dello scioglimento assoluto dei grovigli della vita (secondo un materialismo prettamente illuminista). Oltre alla presenza di elementi illuministici, è comunque da notare la compresenza di elementi neoclassici e romantici. Neoclassici per ciò che riguarda ad esempio il parallelismo tra le “ambientazioni naturali” descritte e le visioni proprie dell’autore, oltre che la scelta di dipanare la matassa della materia trattata per mezzo di pochi termini dalla precisa connotazione e dai precisi in-

tendimenti stilistici. Romantici per ciò che riguarda la visione della morte come risoluzione delle passioni e la visione della natura come consolatrice. Tali elementi vanno comunque rapportati alla situazione storica vissuta dall'autore, ossia quella italiana dopo il trattato di Campoformio (1799), la situazione dunque di un paese ancora febbrilmente pervaso dalla cocente delusione e dalla successiva inesorabile disillusione nei confronti di quello che era stato definito dal Foscolo stesso come "Bonaparte liberatore". Quanto sopra citato riguardo alle tematiche e alla ambientazione storica può essere rintracciabile anche in altri sonetti dell'autore. In "In morte al fratello Giovanni" possiamo ad esempio rintracciare il tema della morte e quello del "reo tempo", oppure in "A Zacinto" possiamo ritrovare il tema della vita attiva. In conclusione non possiamo dunque che definire con forza "Alla sera" nell'ambito dell'ideologia foscoliana, per la brevità e la stringatezza con la quale l'autore riesce in esso a riassumere le tematiche fondamentali della sua poetica.

Davide Galanti, V E

Saggio breve: La scienza della nostra vita

La Terra è la scienza della nostra vita. <<La Terra è la nostra dimora, fragile e difesa soltanto dalle leggi della fisica...>>, questa frase tratta "Dall'asse distorto ai grappoli sismici" di Boncinelli, è il concetto fondamentale per capire, apprezzare e cercar di far risplendere la Terra di una luce forte e fiera. Spesso è difficile mantenere quei sottili equilibri tra ecosistema e pacifica convivenza e ancora più spesso vengono messi a rischio dall'incoscienza e dalla doloosità dell'uomo. La cura, il rispetto dell'ambiente sono alla base per comprendere e agire sul mondo anche perché le catastrofi naturali concorrono ad aggravare la precaria condizione del pianeta. A sostegno di quanto detto precedentemente, possiamo ancora citare le parole di Boncinelli, il quale sostiene che <<La Terra è grande, ma non infinita; ...ha bisogno di trovarsi sempre in buona compagnia...>>; ma ancora continuando nella lettura si evince che fra le tante notizie-previsioni di matrice scientifica, compreso lo spostamento dell'asse terrestre, non ci sono certezze sull'avvenire della Terra. <<C'è chi sostiene che ad un evento sismico ne seguiranno presto altri <<a grappoli>>... Altri infine fanno previsioni catastrofiche sul tempo che sarà necessario per ripristinare certi ecosistemi>>. La verità è che tanti scienziati si pongono tante domande, a cui nessuno può rispondere. Infatti il brano tratto da <<Ma è l'oceano che ci dà la vita>>, "Il Sole 24 Ore" di Monatti, oltre a spiegare le cause dello tsunami o maremoto, cioè l'oceano e la litosfera terrestre che si muove, pone in evidenza alcune domande come: <<Ma perché questi sussulti, perché questa litosfera solida, ma viva, vibrante, sempre in movimento?>>. Prima di tutto è necessario precisare cosa siano i terremoti, gli tsunami o maremoti. I primi sono dei movimenti vibratorii del terreno determinati dalle propagazioni di onde elastiche

(onde sismiche) prodotte per rottura dell'equilibrio di tensioni meccaniche agenti nel sottosuolo. I maremoti sono sistemi di onde marine a lungo periodo di oscillazione, prodotte da un movimento sismico con epicentro sul fondale marino o da un'eruzione vulcanica che viene chiamata con la parola giapponese tsunami con lunghezze di 200-1000 Km e velocità di 200 m/s. Le catastrofi ambientali sono una delle tematiche più diffuse e discusse sia per quanto riguarda i

mezzi di comunicazione, sia per i dibattiti politici che tentano di risolverle senza arrivare ad una conclusione che vi possa porre rimedio. Per millenni l'uomo si è comportato come dominatore dell'ambiente. Così dopo secoli di sfruttamento incontrollato dell'ambiente da parte di un numero sempre crescente di esseri umani, sono cominciati ad apparire i segni del degrado e degli squilibri che si sono venuti a creare. L'immagine del pianeta Terra sempre più esposto al rischio della distruzione o del degrado, spinge a trovare nuove vie per lo sviluppo. In questo senso, forse, sta nascendo un uomo nuovo: non dominatore della natura, ma piuttosto suo alleato e suo amico. Infatti la tutela del preziosissimo habitat e l'utilizzo equilibrato e disciplinato delle risorse nell'interesse di tutti è il miglior investimento per il futuro dell'umanità e la salvaguardia della natura per la prosperità della specie umana sul Pianeta.

MARINA MONTALTO IVG
LICEOSCIENTIFICO "V. FARDELLA"